

Renzi rivendica la rottamazione e arruola Calenda nella squadra

IL CASO

SUPERATI I DISSAPORI DEL PASSATO TRA IL SEGRETARIO E IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

DOMANI LA DIREZIONE SULLE CANDIDATURE IL NODO DELLE DEROGHE IL NAZARENO: VERDINI NON ENTRA NELLA COALIZIONE

ROMA «Occhio a sottovalutarlo, lo avete fatto a Bergamo e avete visto come è andata a finire». Matteo Renzi ci crede, e avverte gli avversari del centrodestra dal palco del teatro Franco Parenti di Milano, dove si è tenuta la manifestazione in sostegno di Giorgio Gori. Con il segretario del Pd, anche il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e il sindaco di Milano Giuseppe Sala. La sfida per conquistare il Pirellone è «difficilissima» e «molto combattuta», «ma vinceremo, anche se di poco», sostiene il candidato del Pd alle regionali lombarde.

LA SALA

«Non siamo qui a fare polemiche» con LeU, ma per «costruire proposte». Sul mancato accordo in Lombardia con il partito di Grasso e D'Alema Renzi non interviene anche se sollecitato da

una voce che in sala si era levata contro Bersani. «Siamo bravissimi a mettere like su Facebook ma incapaci spesso di stabilire un rapporto. La campagna elettorale - ha spiegato Renzi - è una gigantesca esperienza umana. Il lusso più grande di chi fa politica non è l'auto blu ma potere stabilire una relazione umana. Viviamo questi giorni di campagna con una logica umana». L'auspicio renziano non attenua però l'affondo contro «l'incompetenza elevata ad orgoglio» del M5S. Un argomento sostenibile contro un candidato premier dal curriculum molto breve. «Siamo in un tempo in cui se a uno non torna un bilancio, con la penna mette 5 milioni in più». Sostiene il segretario del Pd riferendosi alla giunta torinese della Appendino. «È un tempo bellissimo per la politica ma da qui al 4 marzo c'è da vincere contro i 5 stelle, l'incompetenza elevata a elemento di orgoglio». Stiletate dal palco milanese anche contro il centrodestra definito «un remake del passato» e i sondaggi che troppo spesso hanno «bucato»: «Guardo i sondaggi - sostiene Renzi - e vedo che i commentatori hanno già votato. I talk show anche, ma i cittadini ancora no: dipenderà dalla forza di ciascuno di noi far prevalere le ragioni della speranza contro le ragioni del rancore». Gori come centravanti «di sfondamento» per Milano e lui stesso per il Pd perché «serve uno che tenga alta la squadra». Ed è con la «squadra» dei ministri del Pd che Renzi vuole vincere mettendo Carlo Calenda tra i «convocati», nonostante le punzecchiature

dei giorni scorsi e la scelta di non candidarsi fatta dal ministro. Calenda insieme a Gentiloni e agli altri ministri, da Padoan a Minniti, passando per Delrio e Franceschini, perché «vince la squadra». «Io e Calenda - ha sostenuto Renzi - abbiamo sempre discusso solo che lui adesso ha scoperto Twitter. Te lo buco questo Twitter! Avevamo pregiudizi reciproci: lui per me era il fighetto di Confindustria, poi abbiamo iniziato a lavorare insieme».

E Calenda, quando poco dopo interviene dal palco, riconosce a Renzi di essere «il candidato alla guida del governo, come dicono le regole del Pd», ma lo invita a non deviare dal messaggio di «serietà e competenza» e ad esser cauto sul concetto di rottamazione perché «non siamo rottamatori ma grandi costruttori e tu Matteo hai guidato questa spinta». Immediata la replica del segretario del Pd: «Bella l'immagine della costruzione di Carlo (Calenda ndr), ma senza la rottamazione il ceto politico sarebbe lo stesso del passato».

Per constatare quanto altro ceto politico potrebbe essere vicino alla pensione, non resta che attendere l'appuntamento con le liste del Pd, ma non solo. Domani la direzione del Pd dovrebbe affrontare l'argomento anche alla luce delle possibili deroghe che potrebbero essere date a chi ha compiuto più di quindici anni di mandato parlamentare. Mentre dal Nazareno arriva una secca smentita all'ipotesi che una «lista-Verdini» possa entrare in coalizione.

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

